

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno XIV
quinta raccolta(19 aprile 2017)

Anno XIV!

In questa raccolta:

- ***Incontro(30 marzo 2017) con l'On.le Ministro dell'Interno,***
di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- ***Islam: Shoah dell'Illuminismo,*** di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- ***La vittoria di Rita,*** di Leopoldo Falco, pag. 7
- ***AP-Associazione Prefettizi informa,*** a cura di Grazia Rutoli, pag. 9

**Incontro(30 marzo 2017) con
l'On.le Ministro dell'Interno, Marco Minniti
di Antonio Corona***

Interlocutorio.

Per certi versi, così viene da definire l'incontro del 30 marzo u.s. con l'On.le Ministro delle OO.SS. del personale dell'Amministrazione civile dell'Interno(v., anche, Grazia Rutoli in *AP-Associazione Prefettizi informa*).

Per certi versi, si diceva, poiché dalla precedente, analoga riunione, non è che l'inquilino del Viminale sia rimasto con le mani in mano.

Anzi.

Ne è fattiva testimonianza la decretazione d'urgenza in tema di modifica degli articoli 50/c.5 e 54/c.4-*bis* TUEL, nonché di procedure correlate alla immigrazione, come pure i rapporti avviati con Paesi, interessati alle partenze o ai transiti, al fine del contenimento dei flussi in atto e della riammissione in quei territori dei non aventi diritto alla accoglienza.

Insomma, un Ministro dinamico e deciso che si impegna a realizzare ciò che ipotizza.

Una condizione non da poco, questa, per un confronto leale e proficuo, quali che siano le rispettive posizioni.

Su altro versante, il Ministro ha annunciato la presentazione alle OO.SS. di un progetto di rivisitazione complessiva della Amministrazione dell'Interno che, in una logica di insieme, dia anche risposta alle diverse istanze sindacali, progetto poi da veicolare in occasione della prossima *legge di stabilità*.

Si rimane in fiduciosa attesa.

Tra le questioni poste da AP nella circostanza.

Innanzitutto che, quando convertite in legge, le cennate modifiche al TUEL siano accompagnate da una direttiva alle prefetture – e, per loro tramite, ai Sindaci - “realmente” esplicitativa, per una univoca e uniforme applicazione che elimini eventuali incertezze interpretative.

Per dire.

Sarà intanto opportuno, una volta per tutte, stabilire gli effettivi significato e portata dei “gravi” pericoli di cui all'art. 54/c.4.

Circa il novellato art. 54/c.4-*bis*, inoltre, circa prevenzione e contrasto delle situazioni che favoriscano l'insorgere di fenomeni criminosi o di illegalità, va precisato se le fattispecie ivi correlate(spaccio di stupefacenti, ecc.) abbiano carattere meramente esemplificativo o tassativo.

AP propende per il secondo in ragione, *in primis*, della tipicità e della nominatività di ogni provvedimento amministrativo che, si ritiene, vadano specificamente delimitate onde evitare possibili straripamenti di potere.

Questione non meno delicata attiene alla corretta lettura del comma in parola: “*I provvedimenti adottati ai sensi del comma 4 sono diretti a prevenire e contrastare le situazioni che (...) riguardano fenomeni di abusivismo (...) o di violenza (...)*”, oppure “*I provvedimenti adottati ai sensi del comma 4 (...) riguardano fenomeni di abusivismo (...) o di violenza (...)*”?

Nel richiamare le osservazioni su tipicità e nominatività, *cosa altresì si intende esattamente per “fenomeni di violenza”, unica ipotesi peraltro non corredata di alcuna fattispecie di dettaglio e, per come formulata, dal carattere di assoluta genericità, foriero di futuro, serrato contenzioso?*

Questione “immigrazione”.

È noto come, per prima e da sempre, AP vi rivolga continua (preoccupata) attenzione.

Sull'argomento, lo scrivente è ripetutamente intervenuto su queste colonne, pure appena qualche settimana fa.

Non si discutono le linee politiche succedutesi al riguardo.

Le prefetture, come sempre, hanno fatto e continueranno a svolgere fino in fondo la loro parte.

Benché, si soggiunge, non si possa garantire per i miracoli...

Gli sbarchi in costante aumento non inclinano a sfrenato ottimismo.

Rimane che il fenomeno gravi in massima quota sulle prefetture, con l'aggiunta di ulteriori elementi di difficoltà.

Tra gli altri possibili, l'accordo con l'ANCI.

La accoglienza deve essere assicurata dallo SPRAR.

È soltanto in caso di temporanee sue indisponibilità che dovrebbero subentrare le prefetture chiamate, appunto, a tamponare siffatte evenienze.

Con il tempo, invece, i ruoli si sono profondamente modificati, ormai costituendo, la rete delle prefetture, una sorta di SPRAR parallelo camuffato.

Nelle intenzioni, la citata intesa Viminale-ANCI dovrebbe segnare discontinuità e avviare una inversione del *trend*, contribuendo al contempo a una distribuzione della accoglienza proporzionata, diffusa, e sostenibile.

Si vedrà.

Nel frattempo, tuttavia, alcuni segnali orientano a pensare che l'accordo possa invece rivelarsi un... *boomerang*, finanche ostacolando la attività di continuo reperimento da parte delle prefetture, già di per sé assai problematica, di sempre ulteriori strutture straordinarie di accoglienza (CCAS).

Stando letteralmente a oggi, attività di reperimento resa – se possibile... - ancora più ardua, per esempio, dal nuovo schema di capitolato d'appalto per la fornitura di beni e servizi relativi alla gestione e funzionamento delle strutture di prima e di temporanea ospitalità, pervenuto in queste ore(!) (v. ministeriale Dipartimento Immigrazione n. 0004555 del 19 c.m.).

Beninteso, si comprende la esigenza di provare a rendere il tutto a prova di malaffare, fermo peraltro restando che tanta precipitazione pare proprio eccessiva considerato altresì che, a bandire le gare, siano le Prefetture, fino a prova contraria

presidî posti a tutela della legalità su tutto il territorio nazionale.

Disposizioni simili, la si pensi come si vuole, rendono comunque ulteriormente complesse le correnti procedure.

Andrebbero dunque diramate con validità per l'anno successivo e non costringendo a "resettare" in corsa, nemmeno fossero la tela di Penelope, bandi di gara finalmente pronti a essere pubblicati a costo di una defatigante preparazione anche per la esiguità di risorse di personale a disposizione.

In proposito, tornerebbe decisamente gradito un tempestivo intervento da chi di dovere.

Per tacere, inoltre, delle (*prevedibili?*) conseguenze sul campo della recentissima normativa sui *migranti minori non accompagnati*.

Che, sarà certo un caso, sono in cospicuo aumento.

Absolutamente cruciale, la questione integrazione.

Lo stesso On.le Ministro vi si è intrattenuto più volte, come in "*L'integrazione è decisiva. L'accoglienza ha un limite proprio nella capacità di integrare*" (L'intervista Marco Minniti-«*Così proteggeremo le città-Espulsioni per chi si radicalizza*», *Corsera*, 9 aprile 2017, pag. 6).

In relazione a tanto, e ad altro ancora, AP ha rivolto all'On.le Ministro la richiesta di uno specifico, urgente incontro.

Si rimane fiduciosi in attesa.

A breve, auspicabilmente.

Un'ultima, sintetica notazione, rimessa alla attenzione dell'On.le Ministro.

Si parla e straparla di un Paese strangolato dalla burocrazia.

Sarebbe probabilmente più confacente disquisire su di una burocrazia soffocata dagli adempimenti, adempimenti non di rado di complessa attuazione e ricorrente mutevolezza, quanto di incerta utilità.

In tutta franchezza, si consenta, talune riforme, varate in nome della trasparenza della azione amministrativa, paiono in realtà sostanzialmente suggerite da una preconcepita

dubitativa considerazione della correttezza del “pubblico”.

Secondo la vulgata dominante, tra i pubblici dipendenti “esistono” anche persone oneste e capaci, così inducendo a immaginare che la maggioranza non lo sia.

Non sarebbe maggiormente aderente alla realtà sostenere che tra i pubblici dipendenti, ovvero la generalità di essi, si annidino anche persone disoneste e incapaci?

Se la forma è sostanza, la differenza è sostanziale, di 180° il cambio di prospettiva.

Le riforme che interessano il pubblico impiego appaiono invece risentire di siffatto pregiudizio, tanto da venire reclamizzate principalmente per gli strumenti sanzionatori/pervasivi/inquisitori introdotti, anziché per la loro effettiva idoneità a incidere proficuamente sugli apparati amministrativi, migliorandone funzionamento e, quindi, livello e qualità dei servizi resi alla collettività.

Non sembra purtroppo discostarsi dalla norma la recente normativa sull'*accesso civico generalizzato* ex art. 5/c.2, d.lgs n. 33/2013, come modificato dal d.lgs n. 97/2016.

Disposizione che *consente a chiunque*, pure senza alcun diretto interesse, *di accedere a dati e documenti detenuti dalle pubbliche amministrazioni*, ulteriori rispetto a quelli già oggetto di pubblicazione ai sensi del d.lgs n. 33/2013 - nel rispetto dei limiti relativi alla tutela di interessi giuridicamente rilevanti secondo quanto previsto dall'art. 5-bis - *allo scopo di favorire forme diffuse di controllo*

sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse pubbliche e di promuovere la partecipazione al dibattito pubblico.

Una p.a., in quanto ritenuta covo di possibili malandrini, alla mercé degli umori del primo che passa...

E pazienza se, specie nonostante le note, significative carenze di organico, qualcuno, sottraendolo al quotidiano lavoro d'ufficio e dunque alla erogazione dei suddetti servizi, dovrà dedicare tempo prezioso a esaudire tali istanze, magari stravaganti, sottraendolo al quotidiano lavoro d'ufficio e alla ordinaria utenza.

L'impressione è che questi pubblici dipendenti siano presentati tutti come potenziali lestofanti e che sia perciò bene farli sentire sempre con il fiato sul collo.

Chissà che quanto sta accadendo non stia contribuendo a una costante erosione di quell'indispensabile rapporto di fiducia che, ovviamente corredato da *ragionevoli* forme di verifica e controllo, dovrebbe intercorrere tra cittadino e istituzioni, tra amministrati e amministratori.

Come sorprendersi quindi se la gente comune preferisca allora affidarsi a *internet* e alla televisione piuttosto che seguire, per dire, le indicazioni di un Ministero della Salute(v., da ultimo, vaccini contro *morbillo, papilloma virus*).

D'altra parte, a forza di seminare vento...

**Presidente di AP-Associazione Prefetizi*

Islam: Shoah dell'Illuminismo

di Maurizio Guaitoli

Chi ha assassinato l'Illuminismo?

Una coppia di sicari, direi.

Il primo, mondaio e secolare che gode di una denominazione di recente conio, come il *politically correct*, irenista e buonista.

Il secondo, l'Islam, più grande, più forte e altrettanto globale rappresenta il nostro peggiore nemico. Proprio lui, un avversario escatologico e ultramillenario, nato 1400anni

fa, contraddistinto dall'odio imperituro contro noi “crociati” in quanto tali e da sempre un antagonista, eversivo e irriducibile, delle radici illuministiche occidentali.

Ma l'Illuminismo, in fondo, se l'è auto-inflitta questa *Shoah*, suicidandosi con lo strumento del *Relativismo*, che postula il diritto alla totale libertà religiosa equiparando al cristianesimo qualsiasi fede anche settaria,

per quanto stramba e assurda, purché rispettosa delle regole dello Stato di diritto. Troppi, qui da noi, nel caso dell'Islam insistono sul concetto folle e incosciente di *integrazione*, dimenticandosi che per il fedele musulmano questo è un insulto mortale, perché incarna la nostra pretesa di una sua resa incondizionata a noi, nemico supremo, dei senza Dio e degli apostati tutelati da... legge.

Gli illuministi moderni pretendono che, qualunque sia la tua razza o religione, il tuo ceto e censo sociale, se violi il nostro codice penale sarai punito *ragionevolmente* dal nostro sistema di giustizia e di sicurezza. Questo molto, ma molto in teoria. Quando le società autoctone consentono la formazione di sempre più forti e numerose minoranze interne di fede islamica più o meno ghettizzate, allora è chiaro come il conflitto tra "Noi e Loro" divenga sempre più violento ed esplicito. Del resto la loro presenza è giustificata da ragioni validissime, quali la necessità di avere manodopera immigrata o di accogliere chi, pur non avendo diritto, arriva disperato da noi a centinaia di migliaia o milioni di unità.

Chiedo: *si può fare del nostro territorio un immenso carcere, punendo severamente comportamenti massivi collettivi e individuali che violino le nostre regole di diritto, quali le pratiche di infibulazione, il matrimonio coatto quando si è poco più che bambine, la copertura integrale del corpo e l'imposizione del velo per quanto riguarda le donne, nonché le operazioni rituali di macellazione degli animali, etc.?*

La recente strage di Londra conferma come l'ideologia islamista radicale proponga al criminale, al marginale e allo sbandato convertito un'ampia gamma di assoluzione e di redenzione attraverso il martirio di se stessi per la punizione degli infedeli. Chi aderisca al terrore *fai-da-te* sceglie il modello del *Lupo solitario* che, però, fa comunque riferimento a un mediatore jihadista per la sua attivazione. E le barriere anagrafiche non contano, poiché a qualunque età la nuova recluta può pensare al proprio riscatto attraverso il martirio e

l'eccidio di molti: cittadini comuni, uomini in divisa, religiosi non mussulmani. Il lupo autoctono per cittadinanza(e, non di rado, addirittura per nascita) ha le sembianze di un vero *agente silente*, figura ben nota nel mondo dell'*intelligence* assieme a quelle di agenti doppi e tripli. Questo tipo di soggetto si annida come un baco nel bozzolo all'interno di una certa comunità di antico insediamento, della quale conosce per esperienza di vita usi e costumi, istituzioni, funzionamento concreto degli apparati repressivi e di sicurezza.

Il balordo e il piccolo criminale, infatti, hanno sufficienti nozioni delle difese attive e passive della società in cui vivono, grazie al loro *curriculum* criminale fatto di piccoli precedenti, spesso accompagnati da brevi carcerazioni, attraverso le quali in un modo o nell'altro sono venuti a contatto con il soggetto responsabile della loro radicalizzazione. Nel loro delirio da *cupio dissolvi* nichilista, nemici sono tutti coloro che non credono nel Corano e non ne seguono fedelmente i precetti. Perfino i passanti sono considerati da costoro *combacting bystanders* ed equiparati a infedeli crociati, apostati, eretici, tutti maledetti da Dio e degni di essere puniti con la morte sempre e ovunque essi si trovino nel mondo, salvo conversione o sottomissione. Nei loro profili si coglie una sconcertante *normalità*, in quanto appartenenti alla sempre crescente moltitudine di persone protagoniste del disagio urbano, che vivono ai margini della società facendo parte della piccola criminalità quotidiana di strada, delle bande di balordi, etc..

Accade che molti di costoro, pur non vantando alcuna formazione religiosa in assoluto o, viceversa, avendola, agnosticamente si convertano o ne riscoprano una nuova, assoluta, come l'Islam radicale. Quest'ultimo ha dalla sua una enorme forza attrattiva a noi del tutto sconosciuta, che fa leva sul seguente principio di universalità: "*se sei un musulmano, qualunque sia la razza, ceto e condizione sociale che ti contraddistingue, tu appartieni alla Umma universale*". Questo significa offrire ideologicamente a chiunque una potentissima

molla di riscatto, di assimilazione, di *pietas* e tolleranza per i peccati anche gravi e gravissimi commessi in precedenza.

Storicamente, poiché con l'Islam esistono solo tregue temporanee tra Occidente e Umma, occorre dare per scontata l'alternanza di periodi a bassa o alta conflittualità tra di loro. Ora, malgrado le parole ecumeniche e l'irenismo di maniera di tante persone in buona fede, stiamo attraversando e percorrendo uno dei tanti rami ascendenti di questo scontro ideologico-religioso, non più solo dialettico. Noi abbiamo, inutilmente, l'atomica. Loro, il profondo disprezzo della vita umana, legittimati a ciò da un principio superiore, assoluto di origine divina. Per di più eterno e immutabile, come lo sono i versetti e le sure del Corano!

La conclusione?

Dovremmo fronteggiare tutto ciò esclusivamente irrobustendo la nostra *fortitudo* spirituale. Ahimè, cosa forse impossibile per chi, come noi, si è da molto tempo arreso al materialismo e al secolarismo.

Chiedo agli irenisti-anime belle: *ma non vi bastano Londra e Pietroburgo, a voi élite fedifraghe e traditrici di sempre che continuate a sostenere: "l'Islam non ha nulla a che fare con il terrorismo jihadista", anche se tutti i terroristi odierni rivendicano proprio in nome di quella religione i loro atti assassini e infami?*

Altri agnostici ci diranno: "Voi contabilizzate solo le vostre scarse perdite come vittime del terrorismo islamico, ma vi dimenticate che ne avete fatte molte di più, moltiplicandole per mille, con i vostri bombardamenti 'mirati e intelligenti' sulle popolazioni civili di Iraq, Siria, Libia, Palestina, etc.". E quest'ultimo, obiettivamente, è un ragionamento da non sottovalutare.

In effetti, dopo Settembre 2001, per vendicarci abbiamo usato armate supertecnologiche facendo a pezzi i rifugi di roccia di montanari rozzi, violenti e senza futuro (Afghanistan), duplicando quell'intervento con una invasione massiva

del "*sacro suolo dell'Islam*" iracheno, per ritirarci con ignominia meno dieci anni dopo lasciandoci dietro montagne di morti e di miliardi di dollari gettati al vento. Non paghi, abbiamo assecondato le ireniche *Primavere arabe* (tanto adorate dalle élite di cui sopra!), rimuovendo con la forza feroci satrapie locali che, però, tenevano unite con il pugno di ferro tribù rissose e sanguinarie, reprimendo duramente, per di più, fondamentalismi di ogni risma e colore. Non tenemmo in nessun conto, come accadde prima in Iraq e poi in Egitto, che con la nostra folle idea di *esportare la democrazia* avremmo favorito nella santificazione dei nuovi Parlamenti "democratici", eletti a suffragio universale, la affermazione di una forte componente maggioritaria dei "Fratelli Musulmani", o dello sciismo iraniano.

Dal Settembre 2001, il risultato della nostra vendetta è stato la diffusione dello jihadismo ai quattro angoli del mondo.

Ci siamo addirittura fatti terrorizzare da un anacronistico Califfo autoproclamato, lasciando che dilagasse con i suoi fanatici assassini in tre *ex* Stati mediorientali strategici, seppur da noi disegnati artificiosamente, con tratto arrogante e incerto, solo sulla carta geografica alla fine dell'epoca coloniale. Avremmo, invece, dovuto anticipare da molto tempo le armate di Putin, sostituendole con le nostre, per salvare dal mare di violenza e di oppressione del sedicente *Stato islamico* le sfortunate popolazioni locali (musulmane!).

Voi, élite mondiali felloni, fareste bene a non tacere oltre, minacciando seriamente di rappresaglia i Paesi nemici dell'Occidente che finanziano in tutto il mondo il fondamentalismo musulmano, in cui hanno messo solide radici gli stragisti di Al Qaeda e dell'Isis.

Non fate finta di non sapere che la vera chiave di volta del Corano è la *Jihad*, la Guerra Santa contro gli infedeli! Sciiti e sunniti, nelle loro versioni radicali, sono entrambi convintissimi che l'Infedele planetario (l'Occidente, la Cina, la Russia) o lo si converte o gli si taglia la testa.

Chi parla di "guerra asimmetrica"(loro hanno i *kamikaze*, noi l'atomica) è solo qualcuno che non ha il coraggio di difendere se stesso e il proprio futuro da quattro invasati.

Noi davvero pensiamo di salvarci giocando alle anime belle?

La vittoria di Rita

di Leopoldo Falco

Tra le storie di mafia che mi è capitato di conoscere a Trapani, quella di Rita Atria è una delle più tragiche.

Comprendi che abisso scavi la mafia in certi contesti, quanto sia radicata, quanto sia difficile e importante la battaglia culturale che si combatte per debellarla, per far comprendere d'interesse comunità, che la subiscono, che è necessario finalmente prendere una posizione chiara e contraria.

La storia di Rita Atria, suicida a 18 anni non compiuti, è sconvolgente perché esprime tutta la crudeltà e la ferocia della presenza mafiosa in taluni contesti familiari.

La famiglia Atria era purtroppo una famiglia mafiosa.

Il padre e il fratello di Rita erano uomini d'"onore" e, come tali, erano stati eliminati da famiglie nemiche: in particolare l'omicidio del fratello aveva sconvolto Rita che gli era legatissima e aveva compreso, e con lei la cognata Piera Aiello che vi aveva assistito, che quel vortice di violenza e di vendetta era foriero solo di morte e non dava alcuna prospettiva a loro e ai loro figli: perché non poteva esserci futuro a Partanna per chi nasceva in quel contesto familiare.

Piera e Rita, colpite tragicamente negli affetti, nel dolore maturarono insieme la consapevolezza che era necessaria una scelta radicale, una rottura completa con quel mondo e soprattutto con la famiglia, irrimediabile nella sua posizione, in quanto non conosceva alcun sentimento di pentimento o di pietà: solo pulsioni di vendetta, di odio atavico nei confronti dello Stato e di altre famiglie, nella logica che il

L'Impero Romano è durato molti secoli, pur avendo inventato per primo il Diritto e le sue regole.

Ma, la Storia, a noi, non insegna proprio nulla?

sangue chiama altro sangue, in una spirale di violenza bestiale senza fine.

Piera e Rita maturarono insieme la volontà di rinnegare quella cultura e quella unica tragica prospettiva per credere in un futuro diverso, nella giustizia, nella legge, nei principi che lo Stato intendeva tutelare...

Poi Rita incontrò Paolo Borsellino e comprese che vi erano persone che quei principi li incarnavano, che meritavano fiducia, che rendevano credibile quel salto nel buio...

Una giovane donna, già provata dalla vita, ragiona d'istinto e può essere molto coraggiosa: e Rita decise di abbandonare la famiglia e il suo mondo riponendo fiducia in quel magistrato rigoroso e determinato...

Le due cognate maturarono insieme la scelta di divenire collaboratrici di giustizia, anche denunciando e facendo arrestare per attività mafiose colui che da 30 anni era Sindaco a Partanna: dovettero partire, vivere sotto copertura, recidere ogni legame con il passato... maledette dalla famiglia, che le giudicava delle infami.

Una scelta drammatica... un salto nel buio, solo contando sulla fiducia in quel magistrato...

Per cui, quando Rita venne a sapere dell'omicidio di Borsellino, che per lei "era" lo Stato, il mondo le crollò addosso... e le sembrò che senza di lui non vi fosse futuro... che la mafia ancora una volta avesse vinto... che la sua battaglia fosse persa...

E una settimana dopo la strage di via d'Amelio scelse di farla finita, perché evidentemente non aveva diritto a vivere una vita normale...

Riporto l'ultimo messaggio annotato sul suo diario: *“Prima di combattere la mafia, devi farti un autoesame di coscienza e poi, dopo aver sconfitto la mafia dentro di te, puoi combattere la mafia che c'è nel giro dei tuoi amici; la mafia siamo noi ed il nostro modo sbagliato di comportarci. Borsellino sei morto per ciò in cui credevi, ma io senza di te sono morta.”*

Sono parole drammaticamente lucide, che evidenziano una consapevolezza all'epoca non comune, ma anche una finale, terribile dichiarazione di resa, che turba perché è evidente che lo Stato era impreparato a gestire i testimoni di giustizia e non poteva essere rappresentato dal solo Borsellino...

La tomba di Rita nel cimitero di Partanna è divenuto un luogo simbolo e ogni anno il 26 luglio vi si celebra l'anniversario di quel tragico epilogo: è situata vicino a quella della famiglia Atria, ma separata, in quanto la madre e la sorella la hanno rinnegata perché infame, intendendo farle pagare anche in morte “quel tradimento”.

La madre anzi distrusse con un martello la lapide sepolcrale perché Rita non meritava alcun perdono e umana pietà, non doveva essere ricordata.

Poi, la famiglia pose una nuova lapide sul suo sepolcro che riportava incisa nel marmo l'abiura per chi aveva tradito i valori familiari... affinché la maledizione fosse eterna e Rita fosse rinnegata per sempre...

E su quella tomba, per tanti, negli anni, è iniziato un percorso.

La città di Partanna è stata inizialmente distante, soprattutto sino a quando è stata in vita la madre.

Successivamente, sotto la spinta di “Libera” e di altre associazioni antimafia, quell'anniversario è divenuto un appuntamento al quale hanno partecipato Sindaci, cittadini e soprattutto giovani provenienti anche da altre regioni.

Perché si è compreso che tutti insieme si doveva esorcizzare quella maledizione fissata sul marmo, si doveva affermare che lo straordinario coraggio di quella ragazza non

era stato dimenticato e aveva profondamente scavato nelle coscienze.

Che non è vero che la mafia vinca sempre, non è vero che quella terra sia maledetta, senza speranza.

Non è vero che il sogno di Rita di vivere una vita normale sia stato inutile, perché la sua tragedia è servita ad altri a comprendere e a trovare il coraggio di fare un passo avanti...

Questo e altro ci siamo detti in questi incontri, in uno dei quali ho conosciuto Piera Aiello che vi ha partecipato protetta da uno scudo umano formato dagli uomini della scorta: modalità di sicurezza estreme e impressionanti, fortemente contrastanti con la serenità e, in posteriori momenti, l'allegria di Piera.

Anche osservando i numerosi presenti, si provano sentimenti struggenti e si comprende la tragedia collettiva vissuta da queste comunità... ed è di grande conforto vedere nei volti di quei ragazzi, venuti da lontano a partecipare a quel dolore, una grande, sofferta solidarietà, una forte determinazione a dire tutti insieme “basta!”.

Rita Atria è stata davvero una vittima innocente: cresciuta in quella famiglia e in quell'ambiente, ha vissuto giovanissima l'esperienza del dolore e dell'odio, ma ha avuto la forza di respingerla.

Per cercare non vendetta, ma giustizia.

È vittima come Falcone, Borsellino, dalla Chiesa, Chinnici e tanti altri che, per motivazioni etiche e scelte di vita maturate negli anni, e con il supporto di famiglie che condividevano con eguale senso morale quelle scelte generose, hanno assunto determinate posizioni e rischi.

Ma, con i suoi 17anni, Rita non aveva lo spessore morale di quegli eroi e, sola con la cognata, doveva vivere quella rottura drammatica con la famiglia e con tutto il suo mondo...

Non ce l'ha fatta, perché venuto meno il suo unico punto di riferimento, in quegli ultimi tragici istanti di vita prima di lanciarsi nel vuoto dal suo appartamento romano ha pensato che la mafia vince sempre, che per

lei, rimasta sola, non vi fosse alcuna speranza, che avesse perso...

E la condivisione di quella disperazione, la struggente sofferenza che si prova a pensare alla solitudine vissuta da quella ragazzina coraggiosa, ci fanno tornare sulla sua tomba, sulla quale è ancora presente quella lapide ingiuriosa.

Ci siamo detti di essere convinti che il sacrificio di Rita non sia stato inutile, che, anzi, abbia scosso le coscienze ancora più di quelli di altri eroi che, più strutturati nelle loro scelte, hanno combattuto con coraggio la mafia, anche loro provando all'approssimarsi della fine quella solitudine e quel senso di sconfitta.

E riecheggia drammatico, struggente, il grido di disperazione di quella ragazzina che si era fidata di quel magistrato che ai suoi occhi rappresentava lo Stato: quel grido ci trafigge e ci impone di fare un passo avanti, di essere presenti accanto a persone come Rita chiamate a fare, anche oggi, scelte drammatiche.

Ci diciamo che, se siamo in tanti a condividere tutto ciò, prendiamo atto che il sacrificio di Rita non è stato inutile, che al contrario delle prime apparenze, Rita ha vinto... ha perso la mafia, che oggi gode minori consensi anche a Partanna, ma soprattutto hanno perso tutti quelli che la hanno lasciata sola e che, ancora oggi, ancora non hanno preso una posizione netta.

Lo scorso anno ho partecipato alla celebrazione con un ospite, il mio amico

Vittorio Zappalorto, che da Udine era venuto a trascorrere un periodo di vacanza in Sicilia: mi ha detto di essere rimasto conquistato dalla Sicilia e segnato da quell'evento, straziante per tutti, e a maggior ragione per una persona sensibile che in vacanza cerca momenti di riposo...

Ma è stato contento di partecipare anche perché per fortunata coincidenza ha incontrato lì una delegazione della sezione di *Libera* di Udine che ha molto gradito di condividere quella esperienza con il suo Prefetto.

Ritengo che questa comune presa di coscienza, questa condivisione di valori, di dolore e speranza, che ha unito in quel cimitero rappresentanti delle istituzioni e cittadini comuni, costituisca un momento di unità e di verità di grande importanza nella lotta alla mafia.

Perché è inaccettabile che poche migliaia di mafiosi rovinino la vita a milioni di siciliani onesti.

Perché, per talento e valori, i siciliani sanno essere straordinari e non è giusto chiedere a qualcuno di essere un eroe e di affrontare, per generosità e coerenza, il sacrificio estremo... non è giusto che quegli eroi al culmine della tragedia avvertano un senso di solitudine e sconfitta...

Cara Rita, noi non c'eravamo quando avevi bisogno di noi.

Ora, per quanto forse in ritardo, ti vogliamo bene.

E ti diciamo: "*hai vinto*".

AP-Associazione Prefettizi informa

a cura di Grazia Rutoli*

Lo scorso 17 marzo, si è tenuta una riunione sindacale, finalmente a tavoli riuniti, sul tema della riorganizzazione del Dipartimento della Pubblica Sicurezza.

Il Prefetto Stefano Gambacurta, direttore dell'Ufficio per l'amministrazione generale del citato Dipartimento, ha illustrato brevemente un documento inerente i criteri e le principali linee direttive dello schema di riassetto, che dovrebbe definirsi entro il mese

di aprile del 2018, soffermandosi in particolare sulla prima fase del progetto, relativa alla riorganizzazione dell'*Ufficio centrale ispettivo*, della *Direzione centrale polizia di prevenzione* e della *Direzione centrale anticrimine* nonché alla modifica della *Direzione centrale risorse umane*.

Lo schema proposto prende le mosse dalla necessità di semplificare la struttura del Dipartimento eliminandone gli squilibri e le

duplicazioni allo scopo di innalzarne il livello di efficienza e la capacità di risposta alle esigenze del territorio.

A tal fine è stato elaborato un modello imperniato sulle “missioni” fondamentali assegnate al Dipartimento dalla legge n.121/81, nel cui ambito le posizioni di pertinenza dei dirigenti prefettizi andranno concentrate negli uffici di diretto supporto al vertice e nelle strutture deputate alla attuazione della politica della pubblica sicurezza e al coordinamento interforze.

AP ha manifestato condivisione di massima in ordine ai suddetti criteri generali.

Essi corrispondono infatti alle esigenze di snellimento ed efficientamento già rappresentate da AP in precedenti occasioni e, anzi, il prospettato riassetto potrebbe costituire finalmente l'occasione per invertire quel processo di progressiva “marginalizzazione” della presenza e del ruolo dei prefettizi nell'ambito del Dipartimento di P.S., più volte da noi segnalato e contestato.

Il successivo 30 marzo, l'On.le Ministro Marco Minniti ha incontrato tutte le organizzazioni sindacali rappresentative del personale dell'Amministrazione civile dell'interno, per un primo riscontro sulle questioni poste alla sua attenzione nel corso della precedente riunione del 16 dicembre 2016.

Per quanto concerne il personale contrattualizzato - le cui problematiche in parte coincidono (e in parte incidono fortemente) su quelle più specifiche della carriera prefettizia - è stato annunciato un piano straordinario per affrontare, seppure parzialmente, la grave situazione di carenza di organico.

In particolare, si procederà all'assunzione di 250 unità di personale a vantaggio delle Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale, nonché di 35 funzionari contabili che saranno per la maggior parte assegnati alle prefetture-UUtG.

Forte risalto è stato dato all'annosa questione del personale di P.S. che svolge

compiti amministrativi e alle connesse criticità, come pure al problema della stabilizzazione dei “precari”, solo in parte realizzata.

Si è fatto cenno, altresì, ad alcune criticità inerenti il nuovo sistema di valutazione del personale.

Con riferimento ai temi di specifico interesse della carriera prefettizia, l'Amministrazione ha dato conto delle principali azioni poste in essere e dei risultati raggiunti.

Riguardo:

- il processo di riorganizzazione delle strutture centrali e periferiche del Ministero, è stato approvato in Senato l'emendamento che differisce al 30 dicembre 2018 il termine per l'adozione del regolamento di organizzazione connesso al complessivo processo di razionalizzazione e contenimento della spesa pubblica di cui alla legge n.135/2012; è stata annunciata, inoltre, la prossima definizione, ad opera di un gruppo di lavoro *ad hoc*, di una ipotesi di riforma del d.lgs 139/2000 che sarà poi sottoposta al contributo delle OO.SS.;
- la grave carenza di dirigenti prefettizi, sono stati “assorbiti” i 41 idonei dell'ultimo concorso per Consigliere di prefettura, il cui corso di formazione ha avuto inizio il 27 marzo u.s.; è stata acquisita, altresì, l'autorizzazione a bandire un nuovo concorso per 50 posti di Consigliere di Prefettura; nelle more, si spera di riuscire a far approvare la tanto auspicata riduzione della durata del corso di formazione iniziale;
- le promozioni a Viceprefetto, sono state deliberate in data 14 marzo u.s. le promozioni di 23 dirigenti, con decorrenza 1 gennaio 2016, mentre in data 23 marzo u.s. è stato dato formale avvio alla procedura per la promozione di ulteriori 33 dirigenti con decorrenza 1 gennaio c.a..

Nel suo intervento, il Presidente di AP ha innanzitutto espresso al Ministro vivo apprezzamento per la concretezza dell'impegno finora dimostrato.

Ha quindi condiviso le preoccupazioni riferite alla grave carenza di personale, di ogni

qualifica, soprattutto sul territorio, evidenziando la necessità di rivedere nel complesso il vigente *sistema mobilità* del personale della carriera prefettizia e, nel senso della flessibilità, la struttura organizzativa, attribuendo la necessaria autonomia ai vertici dei singoli uffici.

Con riferimento alle problematiche connesse alle più recente depenalizzazione(d.lgs n. 8/2016), la quale ha comportato un ulteriore aggravio di procedimenti per le prefetture “*a risorse invariate*”, ha nuovamente ribadito l’esigenza di una disciplina transitoria che sancisca espressamente - come avvenuto per gli “assegni a vuoto” - l’esclusione di ogni forma di responsabilità contabile per i casi di prescrizione del diritto alla riscossione delle somme dovute a titolo di sanzione amministrativa riferiti agli arretrati provenienti dagli uffici giudiziari.

In ordine alle specifiche criticità riferite al sistema di accoglienza dei migranti, ha chiesto altresì la convocazione di una apposita

riunione, data la delicatezza e la complessità della materia che sta vedendo tutte le componenti dell’Amministrazione strenuamente impegnate su molteplici fronti.

Un accenno, infine, al moltiplicarsi di mutevoli adempimenti di complessa applicazione, quanto talvolta di dubbia utilità se non persino di “insolente” impostazione(v., per esempio, contratti, accesso civico generalizzato, ecc.).

In conclusione dell’incontro, il Ministro ha assicurato il massimo impegno dell’Amministrazione su tutte le questioni evidenziate.

Queste formeranno oggetto di un *progetto complessivo organico* che verrà elaborato, presumibilmente nell’arco di un mese/un mese e mezzo, anche tenendo conto delle istanze e delle proposte formulate dalle OO.SS..

Su tale piattaforma di lavoro proseguirà un’attività di confronto permanente con la parte sindacale.

**dirigente di AP-Associazione Prefetti*

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento*(max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.